Prof.ssa Veronica Biraghi

RINASCIMENTO 1500

- Gli **umanisti** e gli artisti iniziarono a studiare le opere del **periodo classico**
- Si può dividere questo periodo in primo (1400), medio e tardo Rinascimento (Manierismo)
- Da «artificis» ad artista
- Il Sacco di Roma nel 1527 segna la fine simbolica del Rinascimento

CARATTERISTICHE GENERALI

- Il termine "artista" non era usato nell' umanesimo. G. **Vasari**, nel tratteggiare le **biografie**, dedica la sua opera agli "Artefici" del disegno, a coloro che "praticavano le arti visive". Del resto la loro formazione avveniva nelle "botteghe"; verso il 1460, a Firenze erano presenti 40 botteghe di "maestri di prospettiva"; ciò testimonia che l'artista isolato, che lavorava per se, nella solitudine del suo studio, non esiste. La condizione di **ARTIFICES** era per lo più modesta: essi vengono considerati produttori di oggetti utili, che devono effettuare una lunga gavetta prima di guadagnarsi la qualifica di maestro e che sono vincolati da dei contratti ogni volta che ricevono una committenza, come testimoniano i numerosi documenti dove sono descritte le condizioni materiali e finanziarie. Il "contratto", in caso di opere impegnative e molto durature, veniva rinnovato periodicamente, anche perché spesso si trattava di un lavoro di "equipe", dato che il "maestro" assegnava ai suoi "apprendisti" l'esecuzione di pratiche che erano loro più congeniali.
- Spesso l'artista è **pittore, scultore, architetto, decoratore**, anche se, l'architettura è considerata l'arte primaria.
- **Roma** divenne il centro della cultura italiana, principalmente per il fatto che la prosperosa corte pontificia accolse i più prestigiosi pittori, architetti e scultori

Prof.ssa Veronica Biraghi

PITTURA e SCULTURA

Raffello Sanzio figlio di pittore, nasce ad **Urbino**, studia dal **Perugino**, artista famosissimo del momento. conoscerà Michelangelo e Leonardo, lavorerà molto anche a Roma presso il Papa Giulio II. Talento precoce morirà presto, a 37 anni. Uomo di corte raffinato ed elegante nelle sue opere mette al centro la **bellezza, l'equilibrio compositivo** e la perfezione formale. La sua arte è sempre raffinata, bella, elegante, gli spazi sono prospettici e le figure inserite sono proporzionate. L'ambiente spesso è contemporaneo anche quando i temi sono biblici come ad esempio nello **Sposalizio della Vergine (Brera):** come fa spesso, inserisce la sua firma nell'opera, qui sopra l'arco centrale della costruzione a tempietto. Lo sfondo è occupato da una piazza lastricata a grandi riquadri, al termine della quale si trova un **edificio a pianta centrale**, al culmine di una gradinata, sul cui portale convergono tutte le linee prospettiche del dipinto I soggetti principali sono in primo piano, divisi in uomini e donne, i primi scomposti quasi reduci da un addio al celibato, le seconde eleganti e composte, in abbigliamento contemporaneo. Tra gli uomini uno, presente in tutte le versioni del soggetto, spezza con la gamba il bastone che, non avendo fiorito, ha determinato la selezione dei pretendenti. Maria infatti, secondo i vangeli apocrifi, era cresciuta nel Tempio di Gerusalemme (quindi con uno stile di vita casto, simile a quello delle monache) e quando fu giunta in età da matrimonio venne dato a ognuno dei pretendenti un ramo secco, in attesa di un segno divino: l'unico che fiorì, fu quello di Giuseppe. Più che ispirarsi copia di sana pianta un'opera del suo maestro, il Perugino (che aveva già realizzato un ambiente simile nella "consegna delle chiavi") ma riesce a migliorarla modernizzandola leggermente (il tempio è quasi circolare, il punto di vista più alto, la pavimentazione più evidente) . Il celebrante, forse, ha abiti "particolari" frutto dell'osservazione di una visita diplomatica dall'oriente, quindi ambiente attuale e anche aggiornatissimo ai fatti di cronaca contemporanei

Consegna delle Chiavi, Perugino

Madonna del Belvedere, Raffaello

Raffaello Sposalizio della Vergine Perugino

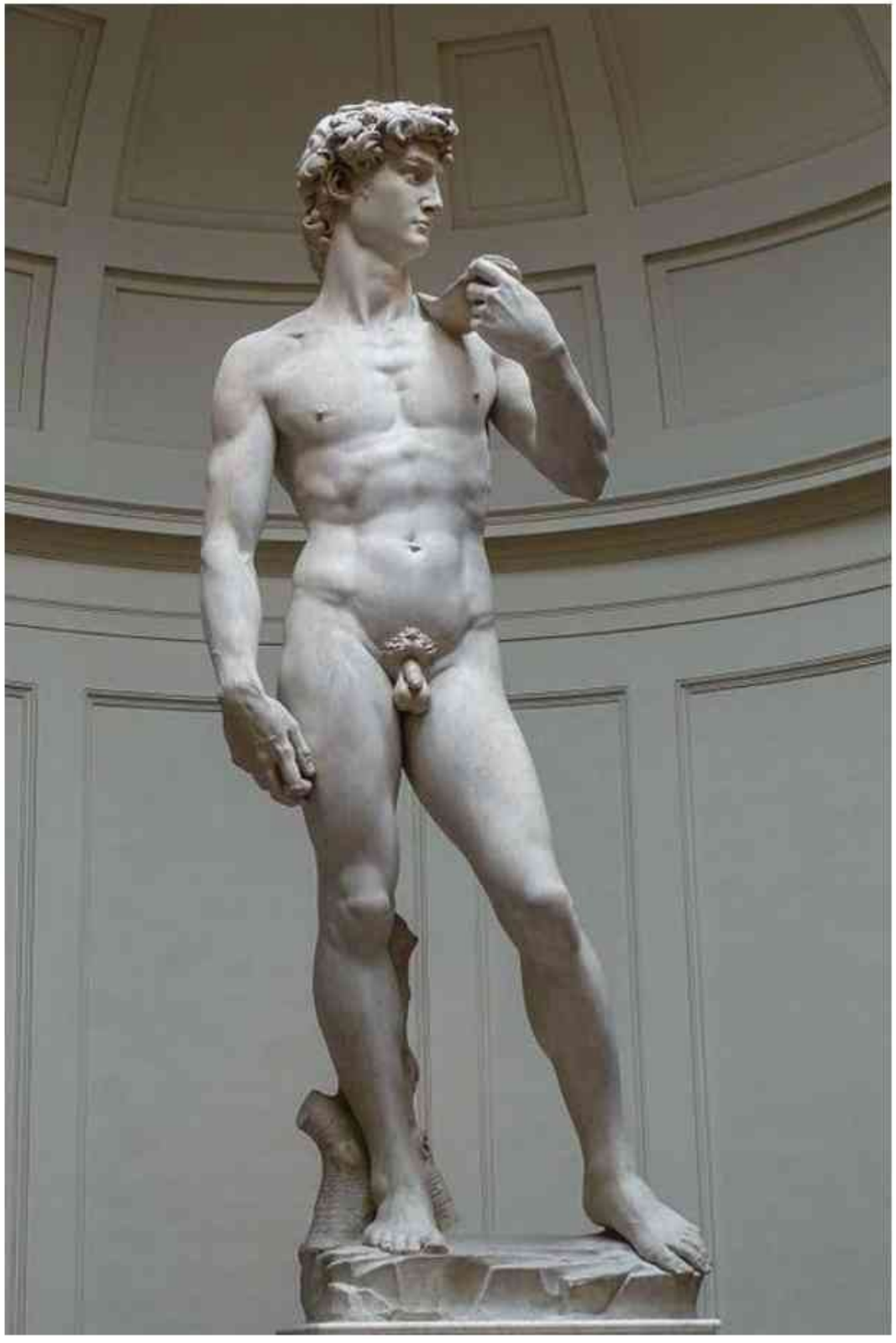
Tempietto di San Pietro in Montorio, Bramante

Prof.ssa Veronica Biraghi

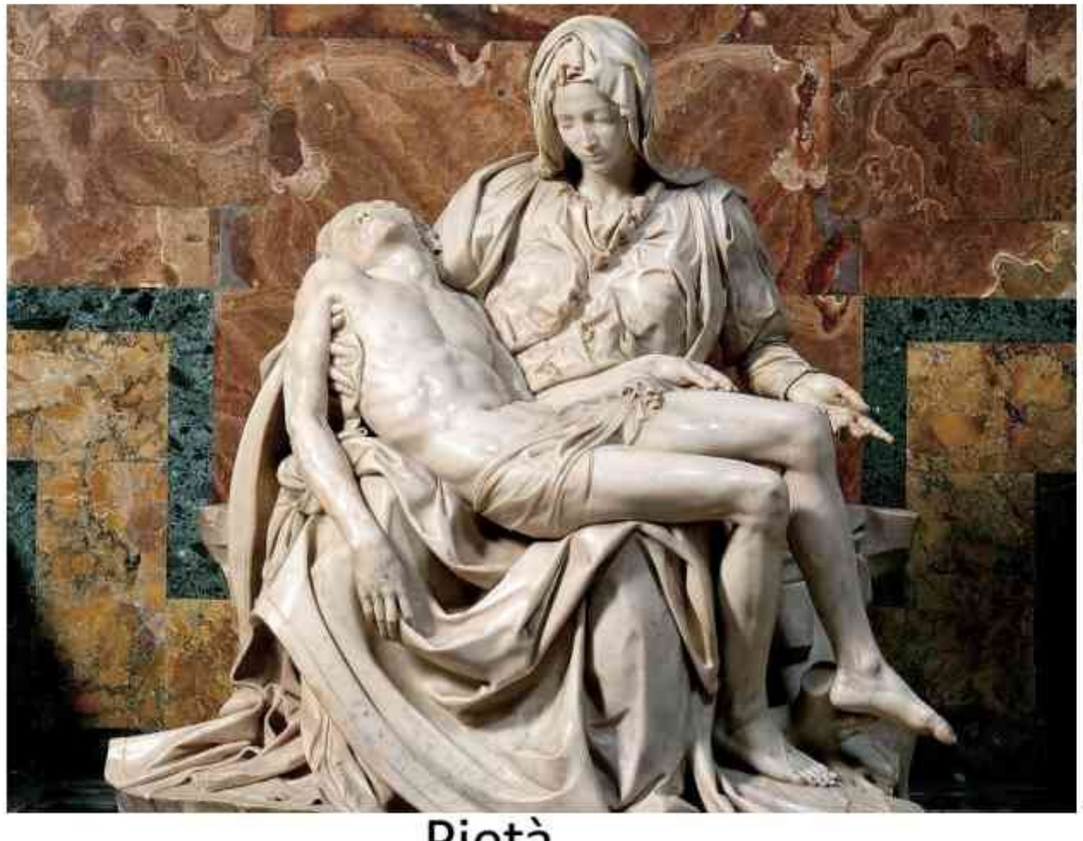
L'affresco "**la scuola di Atene**" talmente famoso da esser stato riproposto più volte (anche da W. Disney), è nella stanza della Segnatura, ai Musei Vaticani ed è stato realizzato per Papa Giulio II. Rappresenta i filosofi più famosi. **Raffaello** qui realizza veri ritratti dei **personaggi più celebri** della sua epoca vestendoli da filosofi. Per esempio Euclide (o Archimede) è il suo grande amico Bramante, intento a tracciare un disegno geometrico in terra. Spostato sulla destra, Leonardo Da Vinci è Platone e, al centro della scena, un po' isolato sulla sinistra, sotto le spoglie di Eraclito, troviamo Michelangelo Buonarroti appoggiato su di un cubo in marmo. Raffaello si è anche autoritratto, sulla destra con un berretto nero.

Prof.ssa Veronica Biraghi

Michelangelo Buonarroti Appartenente ad una famiglia di piccola nobiltà, Michelangelo ebbe la possibilità di frequentare la scuola di Domenico Ghirlandaio col quale però non andò mai d'accordo. L' attività della bottega non corrispondeva al carattere di Michelangelo che lavorava sempre in solitudine. **Pittore, scultore e architetto**, grazie allo studio dei cadaveri riesce a rappresentare il corpo umano in qualsiasi posizione. Non ha interesse a rappresentare la natura, vuole però coglierne gli aspetti migliori. Per lui **la scultura** era una pratica particolare secondo la quale l'artista aveva il compito di **liberare dalla pietra le figure che vi sono già imprigionate**, per questo egli considerava la vera scultura quella "per via di togliere" cioè di togliere dal blocco di pietra le schegge di marmo. Lavora tra Roma e Firenze, qui gli viene commissionata una scultura rappresentante il **David** (Davide e Golia) che doveva essere collocata presso il duomo. Per la sua realizzazione gli venne affidato un blocco di marmo che era già stato usato da Agostino di Duccio, stuccate le rotture precedenti in tre anni, a soli 25 anni crea quello che è ancora oggi il rappresentante della bellezza ideale maschile. I Fiorentini si immedesimarono con l'aspetto atletico e fiero del giovane eroe **interpretandolo come espressione della forza e della potenza della città stessa** nel momento del suo massimo splendore, per i sostenitori della Repubblica divenne il simbolo della vittoria della democrazia sulla tirannide esercitata in precedenza dalla famiglia Medici. L'originale attualmente è nelle Gallerie dell'Accademia, mentre nel sito originario, all'aperto davanti a Palazzo Vecchio, c'è una copia



Pietà- in S. Pietro, la figura rappresenta la Madonna che tiene sulle ginocchia il figlio appena deposto dalla croce. Le pieghe della veste della Madonna sono realizzate nei minimi particolari, il marmo è levigatissimo, lucido. I volti sono idealizzati, non provano sofferenza e non soffrono nemmeno il passare del tempo (Maria è molto giovane), perché rappresentano due figure sacre. La composizione è piramidale. Rappresenterà altre Pietà nel corso della sua vita, l'ultima è la **Pietà Rondinini** –attualmente al **castello sforzesco di Milano.** Si tratta dell'ultima opera dell'autore che secondo le fonti vi lavorò fino a pochi giorni prima di morire. La nuova composizione in verticale fu altamente innovativa e dimostrò le capacità inventive dell'artista ormai ottantenne che realizza un'opera ancora molto moderna. Nel gruppo si alternano parti finite e completate, riferibili alla prima stesura, e parti non finite, legate ai ripensamenti della seconda versione mai compiuta. Maria infatti non sembra più reggere il figlio, ma i due sembrano piuttosto unirsi in un abbraccio che comunque non riesce a trattenere il corpo di Cristo, il quale sembra scivolare via con le gambe che non ne reggono il peso. Qui in parte il **Nonfinito** non è intenzionale, la morte improvvisa non ha realmente permesso il completamento dell'opera, ma in parte è anche una scelta voluta. Lasciando una parte del lavoro imprigionato nel marmo riporta al suo concetto iniziale di scultura: il soggetto esiste già nella massa del marmo, sta all'artista portarlo alla luce, esempio perfetto i Prigioni



Pietà

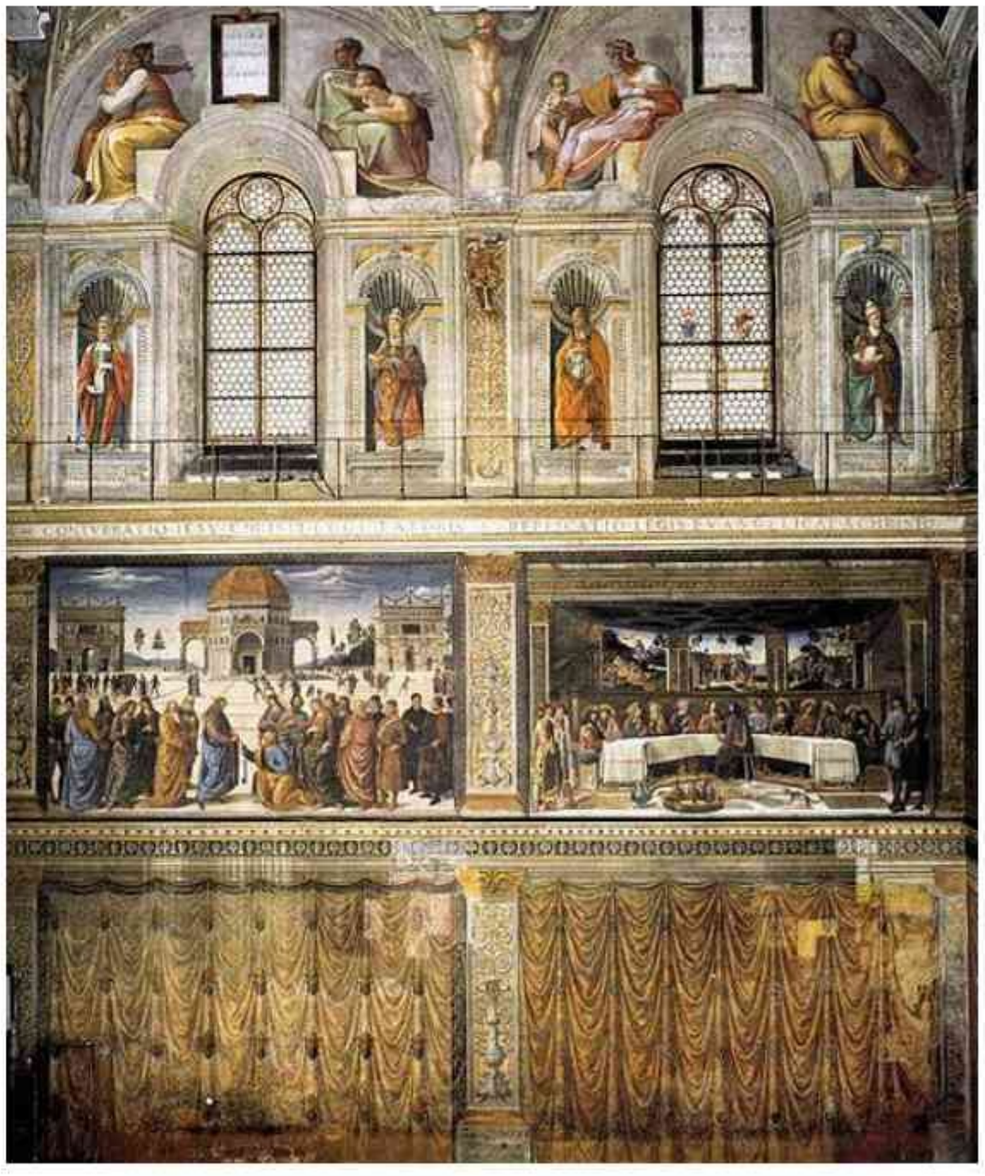
Prigioni

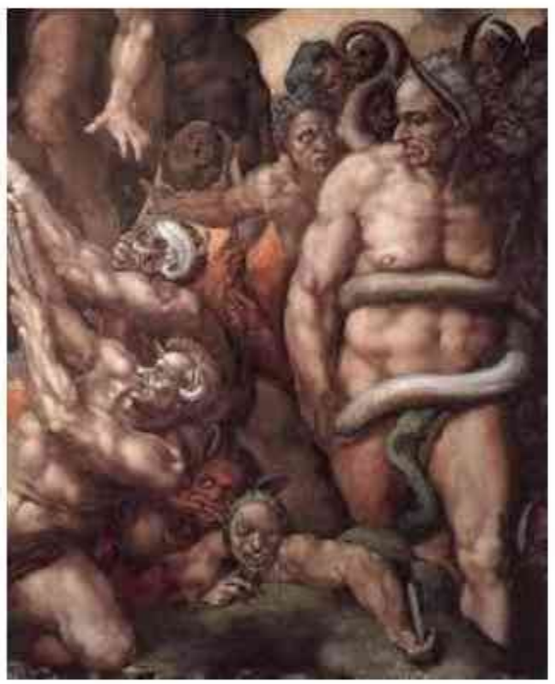
Pietà Rondanini

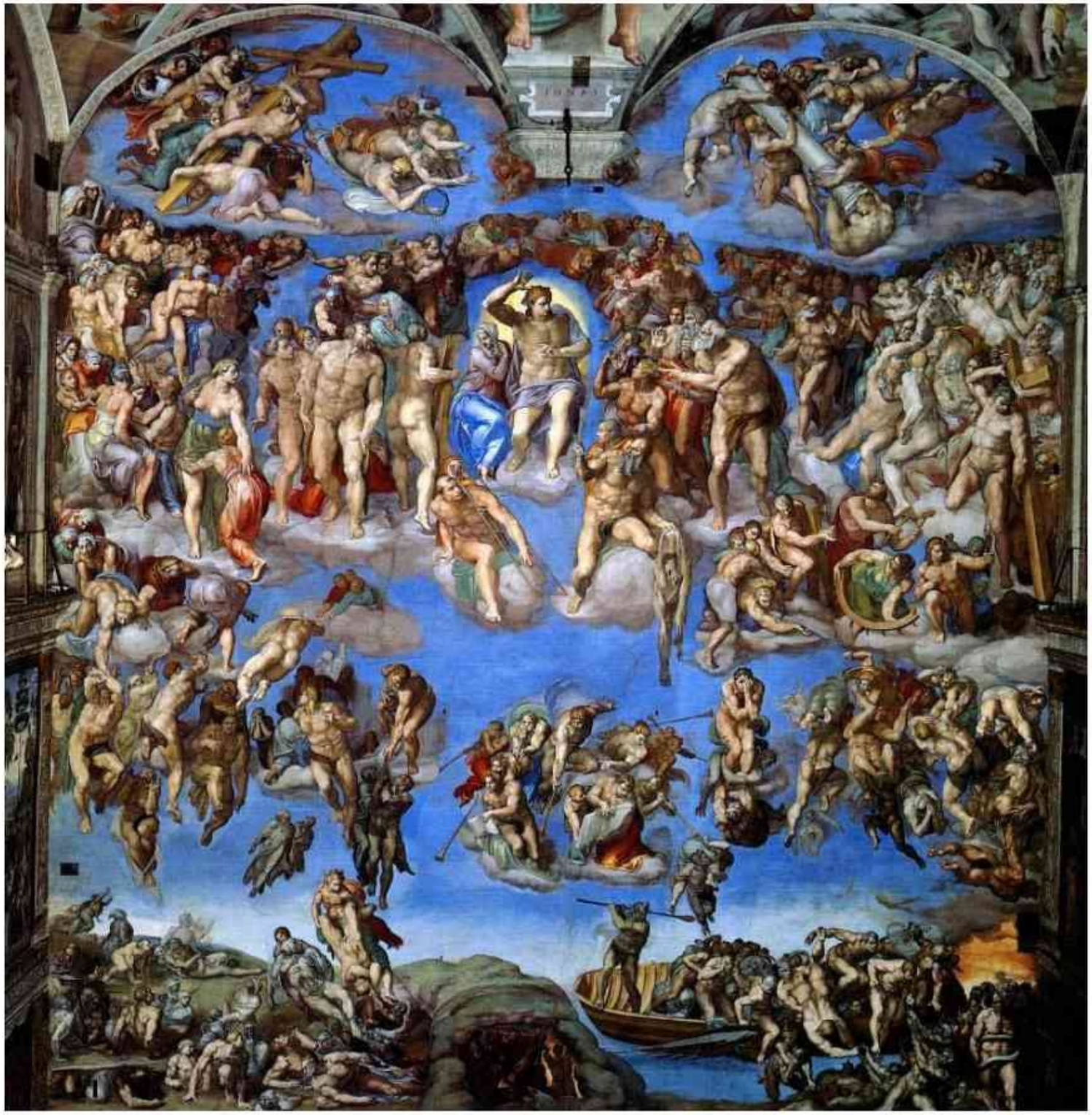
Tondo Doni- ricorda il Vasari *"Appena pronta l'opera, l'artista inviò un garzone per consegnarla, ma alla richiesta di settanta ducati come pagamento, il Doni, che era molto attento alle sue economie, esitò a "spendere tanto per una pittura", offrendone invece solo quaranta. Michelangelo allora fece riportare indietro il dipinto e acconsentì a recapitarlo solo a un prezzo maggiorato di centoquaranta ducati, il doppio"* A parte l'aneddoto, forse un po' caricato dallo storico aretino, si tratta di un primo esempio di come un artista andasse prendendo coscienza dell'altissimo valore della sua creazione, staccandosi da quella sudditanza verso la committenza che era tipica del periodo medievale. L'opera è uno dei pochi dipinti con ancora la sua **cornice originale** la cui decorazione, un intreccio, allude agli stemmi delle famiglie Doni e Strozzi, committenti dell'opera. I due soggetti principali sono in primo piano, Madonna che si torce all'indietro passando "donando" il bambino a Giuseppe o prendendolo da lui. Maria ha una **fisicità** piuttosto mascolina, è muscolosa come lo sono molto spesso le donne di Michelangelo. Sullo sfondo si intravede un S. Giovanni bambino e delle figure di nudi che rimandano alle statue romane, il paesaggio è semplice e appena abbozzato.

Cappella Sistina- conosciuta in tutto il mondo per essere il luogo nel quale si tengono il conclave e altre cerimonie ufficiali del Papa. Alle pareti opere di artisti vari tra i quali, Perugino, Botticelli e Signorelli; gli affreschi di Michelangelo Buonarroti, **ricoprono la volta (1508-1512**) e **la parete di fondo (del Giudizio Universale**) sopra l'altare (realizzata a 20 anni dalla volta). Michelangelo per questo lavoro avrà a che fare con svariati Papi che si sono susseguiti, da Giulio II a Clemente VII a Paolo III Farnese fino a Paolo IV e Pio IV. L'idea di far rifare la decorazione della volta a Michelangelo venne a papa Giulio II nell'aprile del 1506, Nel 1508 quindi l'artista tornò a Roma e sottoscrisse il contratto; il lavoro venne completato entro il 31 ottobre 1512 (4 anni di lavoro per la volta) La decorazione della volta incontrò numerose difficoltà, tutte brillantemente superate dall'artista e dai suoi collaboratori. Per essere in grado di raggiungere il soffitto, Michelangelo necessitava di **una struttura di supporto; la prima idea fu del Bramante**, che volle costruire per lui una speciale impalcatura, sospesa in aria per mezzo di funi. Ma Michelangelo temeva che questa soluzione avrebbe lasciato dei buchi nel soffitto, una volta completato il lavoro, così costruì **un'impalcatura** da sé, una semplice piattaforma in legno su sostegni ricavati da fori nei muri posti nella parte alta vicino alle finestre. Questa impalcatura era organizzata in gradoni in modo da permettere un lavoro agevole in ogni parte della volta. **Inizialmente Michelangelo era stato incaricato di dipingere solo dodici figure, gli Apostoli**, ma quando il lavoro fu finito ve ne erano presenti più di **trecento**. Le scene sono inquadrate da partiture. Verticalmente gli affreschi sono ripartiti in tre registri: uno inferiore con finti tendaggi, uno intermedio con le Storie di Mosè e Aronne sul lato sinistro e le Storie di Gesù sul lato destro e uno superiore, oltre un cornicione fortemente sporgente, che coincide con il livello delle finestre e che a sua volta è divisibile in due sottoregistri: uno con le figure dei primi pontefici e uno, oltre un'altra cornice aggettante, delle lunette affrescate poi da Michelangelo. Infine **l'ultima grande decorazione della cappella fu voluta da Clemente VII**, che commissionò, ancora a Michelangelo, l'enorme affresco **del Giudizio universale** (1535-1541, 6 anni di lavoro), in gran parte dipinto al tempo di Paolo III, che rappresentò anche il primo intervento "distruttivo" nella storia della Cappella, stravolgendo le decorazioni preesistenti. Il Giudizio Universale fu oggetto di una pesante **disputa** tra il cardinale Carafa e Michelangelo: l'artista venne accusato **di immoralità e intollerabile oscenità**, poiché aveva dipinto delle **figure nude**, con i genitali in evidenza, all'interno della più importante chiesa della cristianità, perciò una campagna di censura (nota come "campagna delle foglie di fico") venne organizzata dal Carafa e monsignor Sernini (ambasciatore di Mantova) per rimuovere gli affreschi. Giorgio Vasari racconta che, quando il Maestro di Cerimonie del Papa, Biagio da Cesena, accusò il lavoro di Michelangelo apostrofandolo come più adatto a un bagno termale che a una cappella, Michelangelo raffigurò i suoi tratti nella figura di Minosse, giudice degli inferi; quando Biagio da Cesena si lamentò di questo con il Papa, il pontefice rispose che la sua giurisdizione non si applicava all'inferno, e così il ritratto rimase. In coincidenza con la morte di Michelangelo, venne emessa una **legge per coprire le nudità**. Così Daniele da Volterra, un apprendista di Michelangelo, dipinse tutta una serie di panneggi e perizomi detti "braghe", che gli valsero il soprannome di "Braghettone". Dio giudice è al centro della scena, parte alta, con le mani rivolte in alto e in basso dirige quasi il traffico di anime decidendo le destinazioni finali dei defunti, o verso il cielo, tra i santi, o all'inferno, in basso, tra i diavoli.

Prof.ssa Veronica Biraghi







Giorgione della cui vita si sa pochissimo se non la zona d'origine e di lavoro: il Veneto durante i primi dieci anni del 1500. E il suo stile infatti ben rappresenta quella è che è la pittura veneta tonale. Misterioso, non firma praticamente mai nessuna opera e criptiche rimangono alcune interpretazioni delle sue opere attribuite con certezza grazie a descrizioni e documenti dell'epoca. Per lui il paesaggio non è più solo sfondo ma parte del dipinto della narrazione, l'interesse per i fenomeni atmosferici lo portò ad avvicinarsi alla resa dello sfumato leonardesco quasi superandolo, niente disegno, forme create direttamente con il solo colore come nella **Tempesta**- dai soggetti ancora adesso indefiniti, personaggi non al centro ma a lato, la tempesta è la vera protagonista con i suoi infiniti toni di verde che si fondono con il paesaggio illuminato dal fulmine.

Venere di Dresda, Il dipinto ritrae una donna nuda, languidamente addormentata all'aperto, distesa su un telo bianco e un cuscino coperto da un drappo rosso, sullo sfondo di un paesaggio aperto (le case sono identiche a quelle del Noli me tangere di Tiziano che probabilmente partecipò alla lavorazione di quest'opera).

Tiziano Vecellio, Artista innovatore e poliedrico, maestro con Giorgione del colore tonale (pittura veneta), Tiziano Vecellio fu uno dei pochi pittori italiani titolari di una vera e propria azienda, accorto imprenditore della bottega oltre che della sua personale produzione. Il rinnovamento della pittura di cui fu autore, si basò, in alternativa al michelangiolesco «primato del disegno», sull'uso personalissimo del colore, verso la fine della sua produzione i dettagli diventano imprecisi abbandonando addirittura il pennello e stendendo il colore con le dita, modernissimo insomma! Tratta temi religiosi, ritratti, soggetti mitologici come ad esempio in **Amor sacro amor profano-** del 1515, figure in primo piano, donne sempre bellissime (spesso bionde con sfumatura di rosso che ancora oggi si definisce «rosso Tiziano», eleganti, dalle forme classiche, mentre lo sfondo si anima di vari elementi, cane e lepre, cavalieri con cavalli impennati ecc…Eros al centro mischia l'acqua della fontana. Le due donne potrebbero essere la stessa persona, in versione pubblica e in versione privata oppure nelle vesti di Venere. Si potrebbe anche interpretare secondo la filosofia neoplatonica e quindi avremmo la figura nuda che rappresenta la bellezza classica, spirituale (infatti ha in mano un braciere acceso), mentre la donna vestita rappresenta la venere terrena, reale. Eros al centro unisce i due lati che compongono la personalità della donna ritratta. Oppure ancora…la donna vestita ha una corona di mirto e le vesti sono nuziali così come simbolo di fertilità è il catino di acqua e i conigli sullo sfondo.

Venere di Urbino, del 1538, soggetto nuovamente mitologico, ricorda molto quella di Giorgione e verrà ripresa anche da artisti di epoca moderna. È una allegoria del matrimonio. A differenza di quella di Giorgione qui la Dea di Tiziano è sveglia e fissa negli occhi lo spettatore, non si vergogna affatto della sua nudità. In mano ha delle rose (rappresentano il passare del tempo perché appassiscono). Il cagnolino rappresenta la fedeltà (il dipinto è stato realizzato per la sposa del Granduca di Urbino.

Ritratto di Jacopo Strada molto popolare come tutti i ritratti di Tiziano perché riusciva a rappresentare anche il carattere del personaggio aggiungendo spesso al soggetto anche oggetti per ambientare meglio la figura e renderla più realistica. Qui Strada, collezionista e antiquario ufficiale degli Asburgo, viene rappresentato con una venere classica in mano, dei libri sullo sfondo, gioielli, monete, mantello di pelliccia ne sottolineano lo status sociale

Prof.ssa Veronica Biraghi

ARCHITETTURA

Andrea Palladio, architetto, teorico, scenografo veneto. Il suo lavoro è caratterizzato dagli studi di Vitruvio e dell'architettura greco-romana. Pubblicò anche alcuni trattati di architettura che influenzarono per secoli tutta l'architettura. I suoi capolavori sono rappresentati dal Teatro di Vicenza e dalle Ville realizzate in provincia di Vicenza: Villa Capra detta la Rotonda con pianta quadrata e 4 facciate esattamente uguali in stile greco con colonne ioniche, con cupola centrale, Villa Badoer, Villa La Malcontenta, Villa Barbaro a Maser (all'interno completamente affrescata dal pittore **Paolo Veronese**). Tranne La Rotonda, sono tutte ville «produttive» legate quindi a complessi agricoli e circondate da campi coltivati e vigneti. Servivano per vivere con le massime comodità rimanendo a stretto controllo diretto dei lavori ma dovevano anche impressionare ed eventualmente ospitare amici e conoscenti con lusso ed eleganza.

La Malcontenta

Villa Badoer

Casa Bianca, Washington D.C.

Villa Capra detta La Rotonda

Villa Barbaro a Maser

Thomas Jefferson, autore della Dichiarazione di Indipendenza e terzo presidente degli Usa era anche uno studioso appassionato di…Palladio! Ecco perché in America nel 1700 sono state realizzate molte costruzioni con evidenti richiami palladiani anche perché nel 1784 la Repubblica di Venezia era stato il primo governo a riconoscere l'Indipendenza degli Stati Uniti d'America!

Paolo Veronese e gli interni di Villa Barbaro, trompe l'oeil con personaggi e finte architetture

Prof.ssa Veronica Biraghi

Teatro Olimpico a Vicenza, progettato dal **Palladio** (che però muore prima di vederlo realizzato) e terminato da **Vincenzo Scamozzi**, è il più antico teatro coperto, in muratura, del mondo e si ispira ai teatri dell'arte classica. Inaugurato nel 1585, può ospitare 400 persone ed è ancora utilizzato per svariati spettacoli teatrali. La gradinata che ospita gli spettatori (cavea) ha forma **ellittica** e quindi permette una buona visione anche dai lati più lontano dal centro del palco. La prima rappresentazione nel 1585 richiede una scenografia con le sette vie di Tebe. Lo Scamozzi realizza quindi una scenografia incredibile con **5 strade quasi reali**, la città viene rappresentata interamente in legno e stucco con palazzi e statue. Questa realizzazione, in teoria solo momentanea, piacerà talmente tanto… che rimarrà come sfondo fisso per il resto dei secoli. La prospettiva delle vie è centrale ma parei e pavimenti convergono per aumentare il senso di **profondità** da parte dello spettatore (in pratica i pavimenti sono in forte pendenza). Da ogni punto di vista della sala è possibile vedere perfettamente ed interamente almeno una di queste strade.